

Credere Oggi

Anno XXXVIII, n. 4
LUGLIO - AGOSTO
226

Eresia / Eresie

<i>Editoriale: Dalla proscrizione al discernimento</i>	3-7
CRISTINA SIMONELLI Eresia: all'incrocio di molte vie	9-22
GABRIELE BOCCACCINI Eresia? Una prospettiva ebraica	23-39
PASQUALE BASTA L'Evangelo quadriforme come forma dell'ortodossia	41-54
PIERO STEFANI Gesù eretico	55-67
WALTER MAGNONI Eresie. Non solo idee	68-80
CRISTINA SIMONELLI Evidentemente eretici. Procedimenti di costruzione dell'altro	81-92
SIMONE MORANDINI Il dialogo ecumenico: decostruire «eresia»?	93-108
LUCIA VANTINI Sospettare nel bene e nel male	109-121
<i>Documentazione: Logiche escludenti</i> (Cristina Simonelli)	123-130
<i>Invito alla lettura</i> (Aleksander Horowski)	131-139
<i>In libreria</i>	141-146

Con licenza del superiore religioso

Giudizi e opinioni espressi negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: www.credereoggi.it

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Fabio Scarsato

Direttore di testata: Germano Scaglioni (germano.scaglioni@yahoo.it)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Simone Morandini, Serena Noceti, Gianluigi Pasquale, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Aldo Natale Terrin, Giuseppe Trentin, Lucia Vantini

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento per il 2018

ITALIA: annuale (6 fascicoli) € 37,00

una copia (anche arretrata): € 9,50

ESTERO: annuale (6 fascicoli) € 48,00

una copia (anche arretrata): € 11,50

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - 8225850 - numero verde 800-508036

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-4688-5

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Fabio Scarsato

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di agosto 2018

Mediagrap - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Dalla proscrizione al discernimento

In necessariis unitas,
in dubiis libertas,
in omnibus caritas¹.

Eresia è un termine che evoca antiche controversie dottrinali, contrapposizioni che hanno segnato il cammino del pensiero cristiano, già a partire dai primi secoli. La storia ci ha consegnato figure eminenti che in nome della fedeltà alla vera fede hanno accettato lo scontro con coloro che la negavano o la mettevano in dubbio, giungendo anche a subire la persecuzione, l'esilio, addirittura la morte. Ma quello di «eretico» è anche l'epiteto con cui, in modo semplicistico e sbrigativo, si è qualificato l'avversario di turno. Non soltanto, dunque, la custodia dei significati evangelici, di ciò che è essenziale e irrinunciabile, ma anche uno spauracchio da agitare per mettere a tacere voci scomode o semplicemente non allineate con il pensiero dominante.

¹ «Unità nelle cose necessarie, libertà in quelle dubbie, carità in tutte». Di discussa attribuzione (molti hanno pensato a sant'Agostino, ma si tratta di congetture), la frase fu utilizzata da GIOVANNI XXIII nella sua prima lettera enciclica, *Ad Petri Cathedram* (29 giugno 1959), sui tre beni da promuovere e conseguire secondo lo spirito della carità cristiana: la verità, l'unità e la pace.

Il termine ha diversi significati. Nel pensiero greco-ellenistico, hairesis indicava scelta, scuola di pensiero, via specifica di sapienza, ma anche opzione pratica, percorso di vita. Nel mondo giudaico, secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio, il termine designava invece i partiti o i movimenti (esseni, farisei, sadducei) che caratterizzavano il panorama religioso al tempo di Gesù (I secolo d.C.). Assente nei vangeli, il termine «eresia» compare negli Atti degli Apostoli (5,17; 26,5), ma è soprattutto a partire dall'epistolario paolino che assume una connotazione negativa, come fattore divisivo nella comunità cristiana (1Cor 11,18-19; Gal 5,20). Nella Lettera a Tito (3,9-11) e nella seconda Lettera di Pietro (2,1), il termine «eresia» assunse, invece, il significato di deviazione perniciosa del pensiero. Con questa nuova accezione ebbe inizio una copiosa letteratura antieretica, come testimoniato, ad esempio, dalle opere di Giustino (Trattato contro tutte le eresie), Ireneo (Esposizione e confutazione della falsa gnosi [noto come Adversus haereses]), Tertulliano (La prescrizione contro gli eretici), ecc.

È ancora questa l'idea prevalente nella mentalità odierna: l'eresia intesa come «deviazione dottrinale», in contrapposizione a un nucleo essenziale, rappresentato da ciò che è ritenuto come ortodossia. La ricerca, tuttavia, ha evidenziato una realtà più complessa e articolata. A lungo si è ritenuto che all'origine del fenomeno, prima ci fosse l'ortodossia, da cui solo in un secondo momento, come deviazione colpevole o deliberata, si sarebbe distaccata l'eresia. Il tradizionale modello «luce-ombra» (precedenza della retta dottrina che di riflesso porta con sé la denuncia dell'errore) fu criticato da Walter Bauer (1934), il quale interpretò l'eresia come un fenomeno complesso nel quale intervengono più fattori, anche se non dello stesso valore o peso (cf. Cristina Simonelli). L'osservazione dello studioso tedesco fece comprendere che di fronte all'eresia occorre muoversi con intelligenza evangelica, con capacità critica, con attitudine ermeneutica o detto altrimenti con profondo discernimento.

Non di rado invece si è affrontata la questione dell'eresia ricorrendo a indebite semplificazioni. Ciò è accaduto nell'antichità, ma anche, per motivi diversi, in epoca moderna e contemporanea, dove – alla luce della cultura del sospetto – il fenomeno è stato archiviato come operazione ideologica, compiuta dalle strutture ecclesiastiche, interessate unicamente ad affermare il proprio potere. Come ha ricordato Giovanni Paolo II, in occasione del grande giubileo dell'anno 2000, la storia ha registrato anche violenze pubbliche nella lotta contro le eresie. D'altro canto, però, non sono mancati esempi positivi, se non illuminanti, come nel caso del processo che ha portato alla formazione del canone delle Scritture. Riguardo ai vangeli, il processo è stato «plurale, inclusivo, ma non equivoco» (Cristina Simonelli), salvaguardando l'originalità di ogni vangelo, senza mettere in secondo piano l'eccedenza dell'evento Cristo rispetto alle testimonianze dei singoli autori.

Discernimento è allora la parola chiave: si tratta di allargare lo sguardo su molteplici piani e considerare la vita cristiana nel suo insieme, senza respingere le domande né l'interrogazione costante, nella consapevolezza del carattere provvisorio e perfettibile delle formule e delle regole. È quanto insegnato da Tommaso d'Aquino per il quale l'atto della fede non è rivolto agli enunciati, ma alla realtà creduta². Ed è quanto si propone il presente fascicolo: presentare una riflessione ampia e articolata sull'eresia, tema da non rubricare semplicemente come retaggio del passato, ma che richiede un approccio attento alla complessità, investigando non solo sulle forme che essa ha assunto nel corso dei secoli, ma cercando anche di comprenderne le cause profonde e le declinazioni nel contesto culturale ed ecclesiale dei nostri giorni.

L'articolo introduttivo è di CRISTINA SIMONELLI, Eresia: all'incrocio di molte vie. Nella tradizione cristiana, il discorso sull'eresia

² TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* II-II, q. 1, ad 2um.

rimanda alla custodia di ciò che è essenziale, ma in diverse circostanze hanno prevalso altre preoccupazioni. L'eresia si presenta invece come una realtà polivalente, dai contorni non sempre definiti, che si pone come pungolo critico al pensiero dominante, non di rado esposto al rischio dell'intolleranza ideologica.

Il concetto di «eresia» riguarda anche il mondo ebraico, dove indica i rapporti tra i vari gruppi o partiti che formano la sua diversità. Nella fase della separazione tra cristianesimo e movimento rabbinico, il tema dell'eresia assume una connotazione «negativa» in entrambe la parti. Nell'ebraismo contemporaneo prevale invece la dialettica tra «eresia» e «apostasia» per regolare i rapporti tra i vari gruppi, caratterizzati da profondi contrasti dottrinali. Su questi aspetti, riflette GABRIELE BOCCACCINI, Eresia? Una prospettiva ebraica.

L'ortodossia non assume necessariamente un volto ostile. PASQUALE BASTA, L'Evangelo quadriforme come forma dell'ortodossia, dimostra come già a partire dal processo di formazione del canone delle Scritture sia presente un esempio di ortodossia plurale, inclusiva e non equivoca.

È corretto utilizzare il concetto di «eresia» per comprendere l'ostilità con cui Gesù fu trattato dalle autorità religiose giudaiche del suo tempo? Alcune affermazioni di Gesù potevano essere interpretate come «eretiche» dai suoi avversari? A questi e ad altri interrogativi risponde PIERO STEFANI, Gesù eretico.

Il contributo di WALTER MAGNONI, Eresie. Non solo idee, ricorda che l'eresia non è solo questione di parole o sistemi di pensiero: oltre all'ortodossia esiste l'ortoprassi, ovvero un agire coerente con quanto si professa. In un'epoca segnata dal narcisismo e dal consumismo, appare importante riflettere sul rapporto del credente con le ricchezze, l'inclusione sociale dei poveri e la cura dell'ambiente.

La costruzione dell'altro in quanto eretico (ma anche nemico, straniero o deviante) segue traiettorie particolari. Il saggio di CRISTINA

SIMONELLI, Evidentemente eretici. Procedimenti di costruzione dell'altro mette a fuoco questi percorsi al fine di ricostruire le reali connotazioni dell'eresia di cui si parla, ma anche per decostruire il tratto violento che spesso caratterizza questi procedimenti.

Il dialogo ecumenico ha compiuto numerosi progressi anche sul piano linguistico, ovvero circa il modo in cui si parla delle altre chiese. Una parola come «eresia» in questo contesto è semplicemente fuorviante, come dimostra la riflessione di SIMONE MORANDINI, Il dialogo ecumenico: decostruire «eresia»?

All'eresia si associa spesso il sospetto, un atteggiamento ambivalente che apre e chiude percorsi di vita e squarci imprevisi per nuove letture del mondo. In questa complessità, ci sono sospetti buoni e sospetti cattivi, e occorre trovare una misura che permetta di riconoscerli. È quanto sostiene LUCIA VANTINI, Sospettare nel bene e nel male.

Nella DOCUMENTAZIONE, CRISTINA SIMONELLI propone un singolare percorso analitico (Logiche escludenti), muovendo da testi che dischiudono prospettive originali sul tema dell'eresia: dalla tradizione rabbinica, alla voce di un autore del V secolo d.C., al testo di una Bolla pontificia indirizzata a due inquisitori della Germania, per giungere ad alcuni autori contemporanei.

Infine, l'INVITO ALLA LETTURA, curato da ALEKSANDER HOROWSKI, offre un ricco repertorio bibliografico, a beneficio del lettore che intende avviare un proprio percorso di approfondimento sull'eresia, il suo sviluppo storico e le sue diverse declinazioni fino ai nostri giorni.

Buona lettura.

COSÌ È LA VITA



pp. 92 - € 9,50

Provvisorietà è parola relativamente recente. Può venire intesa in due modi diversi, addirittura opposti. Da una parte ha pessima fama di inaffidabilità (intende ciò che è precario, interinale, effimero, caduco, temporaneo, transeunte, revocabile e incerto), magari mascherata come «filosofia del provvisorio»: edonismo rampante che in una folata di vento disperde valori e legami. Dall'altra, invece, indica consapevolezza dell'essere per via, speranza di giorni nuovi e leggerezza di equipaggiamento, con la serietà di non confondere le tappe parziali con la meta. Implica il dinamismo che fa dell'uomo un pellegrino non un vagabondo. Quindi è diverso pensare alla precarietà in ambito sociale (l'insicurezza, l'incertezza del lavoro, della casa, del sostentamento presente e futuro) e in ambito antropologico (caratteristica

ontologica dell'essere umano). In questo libro si sceglie la seconda prospettiva. Da come si interpreta, quindi, la provvisorietà – ostacolo od opportunità, segno di caducità disperata o possibilità escatologica – dipende il modo in cui si vive la propria esistenza. Un bel libro per tutti.

CRISTINA SIMONELLI, laica. I suoi interessi corrispondono alla molteplicità delle sue attività: docente di antichità cristiane e teologia patristica a Verona e a Milano, fa parte, dalla sua fondazione, del Coordinamento delle teologhe italiane, che presiede dal 2013. Ha vissuto larga parte della sua vita (1976-2012) in contesto Rom e ritiene di dovere a questa condizione buona parte della propria visione del mondo.

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-508036 • fax 049 8225688
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Eresia: all'incrocio di molte vie

Cristina Simonelli *

La *Seconda inattuale* di Friedrich Nietzsche *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*¹, potrebbe essere parafrasata per presentare l'idea di eresia nella tradizione cristiana. La concettualità e la prassi che la incarna è infatti costituzionalmente ambivalente, contesa com'è fra la custodia dei significati evangelici e l'arditezza del pensiero, frequentemente difesa di ciò che conta, ma spesso facile spauracchio da agitare per eliminare avversari scomodi.

* Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e Seminario Arcivescovile di Vengono (Milano) - FTTR: Studio Teologico «San Zeno» e Istituto Superiore di Scienze Religiose «San Pietro Martire» (Verona) - Presidente del Coordinamento delle Teologie Italiane (cristinasimonelli@teologiaverona.it).

¹ Cf. F. NIETZSCHE, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Adelphi, Milano 2007¹⁸ (or. 1874).

1. Un'etimologia parziale

L'origine del termine «eresia» ne illumina il significato attuale solo in parte: significa infatti «scelta» e compare anche come nucleo del termine *prohairesis*, capacità di scelta o libero arbitrio, così importante nel pensiero cristiano, soprattutto di lingua greca. Il termine inoltre serviva a identificare la «scelta di un percorso», cioè una via o scuola di pensiero, un *partito*.

Nella filosofia ellenistica e anche nella sua storiografia antica il termine *hairesis* indicava le diverse scuole filosofiche, intese come una via specifica di sapienza, quella dei pitagorici, ad esempio, in cui oltre al significato di scelta di un'impostazione teorica (*endoxa*) emergeva anche quella di *hairesis tou biou*, un'opzione pratica, una scelta di vita², perseguita anche in un contesto comunitario, spesso ricostruito secondo precise «successioni» (*daidochai*). Giuseppe Flavio indica in questi termini le diverse correnti del giudaismo del I secolo (esseni, farisei, sadducei).

Nel Nuovo Testamento (mai però nei vangeli) compare più volte in questo senso e con questo significato, a indicare anche il gruppo dei sadducei (At 5,17) o dei farisei (26,5) e anche, con sfumatura tuttavia negativa in chi li definisce così, dei «nazorei» cui in quanto seguace di Gesù appartiene Paolo (At 24,5.14; 28,22). È proprio l'epistolario paolino, tuttavia, a segnalare un precoce uso negativo in ambito cristiano: in 1Cor 11,18-19 «eresie» sono usate in perfetto parallelismo con «scismi», a indicare divisioni nella comunità. In Gal 5,20 insieme ad altri termini (dissensi, divisioni, fazioni, sette) le *haereseis* compaiono fra gli atteggiamenti negativi, in questo caso divisivi, che a partire da cattive disposizioni interiori dei singoli

² B. CENTRONE, *Prima lezione di filosofia antica*, Laterza, Roma- Bari 2015, 17

giungono ad affliggere la comunità nel suo complesso. È tuttavia l'uso successivo, già degli scritti più tardivi fra quelli accolti nel canone (Tt 3,9-11; 2Pt 2,1) e poi degli scrittori ecclesiastici del II secolo, a sequestrare definitivamente il termine, che passa a indicare una deviazione perniciosa del pensiero. Prende così vita una specifica letteratura antieretica, verosimilmente a partire da un (perduto) *Trattato contro tutte le eresie* di Giustino e dagli scritti successivi di Ireneo (*Esposizione e confutazione della falsa gnosi*, noto come *Adversus haereses* [198/200]) e di un autore romano un tempo individuato come Ippolito (*Confutazione di tutte le eresie* [220/230]), estendendosi poi enormemente nei secoli successivi.

Se si osserva un'espressione di Tertulliano nella *Prescrizione degli eretici* (e già il titolo è significativo), si può osservare come «eresia», traslitterata dal greco anche negli scritti in lingua latina, venga collegata alle opzioni pratiche, nonostante si collochi di per sé sul piano della *doxa*, dunque delle opinioni: *Haeresis facit apostatas* (pr 4,5). Si contrapporrà infatti a orto-dossia, mentre «scisma» (*aemulatio episcopi, mater schismatum*) verrà utilizzato per indicare scelte opposte, fino alla divisione e alla costituzione di comunità separate. Tra i due aspetti comprensibilmente si creano sovrapposizioni e intersezioni, non sempre facili da districare e da interpretare.

2. Ortodossia ed eresia: un intreccio dinamico

Questo genere letterario specifico non è solo costituito da liste di eretici con rispettive successioni, ma è anche svolto attorno a un'idea, tanto semplificante quanto in genere lo è ogni modo per ordinare il mondo («tassonomia»): prima c'è l'ortodossia e poi, come deviazione colpevole e spesso deliberata, se ne distacca l'eresia. Eusebio di Cesarea, ad esempio, nella prefazione alla sua *Storia*

ecclesiastica dichiara di prefiggersi un triplice itinerario nella propria narrazione: le liste episcopali, i personaggi illustri e gli eretici. Esempio, in questo specifico senso, l'opera di un vero e proprio cacciatore di eresie, Epifanio di Salamina, il quale nella prefazione del *Panarion* (cioè la cassetta di rimedi e degli antidoti) spiega come le eresie siano ottanta, come le concubine di Salomone, raccogliendo così insieme diversi aspetti della peccaminosa trasgressione eretica o, meglio, della sua costruzione³.

Questo modo di organizzare le cose ha in qualche modo funzionato a lungo, ben oltre le sue prime realizzazioni, ma evidentemente non poteva rimanere immobile al sorgere di un pensiero storico e critico, che ha rimesso tutto in discussione, non solo sul versante della consistenza documentaria delle singole modellizzazioni negative (questioni tipo «se Ario fosse veramente *ariano*», «se Pelagio veramente *pelagiano*» e via dicendo), ma anche e soprattutto sulla visione d'insieme. Un classico e pionieristico lavoro è quello di Walter Bauer, *Ortodossia ed eresia nel cristianesimo delle origini*⁴, che ha avuto il merito di decostruire il modello della priorità di un'ortodossia già definita da cui si sarebbero distanziate le deviazioni eterodosse. Il lavoro di Bauer ha aperto così la via a molti altri scritti, che hanno potuto usufruire di quello studio e di molti altri, nonché di ricostruzioni storiche più sofisticate:

Si è progressivamente consolidata l'acquisizione che il modello utile a interpretare il fenomeno non è quello luce-ombra (precedenza della retta dottrina che di riflesso porta con sé la denuncia dell'errore), né quello

³ Cf. più avanti C. SIMONELLI, *Evidentemente eretici. Procedimenti di costruzione dell'altro*, alle pp. 81-92.

⁴ Cf. W. BAUER, *Rechtgläubigkeit und Ketzerei im ältesten Christentum*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1934, testo tradotto in inglese e francese ma non in italiano (*ndr*).

dello sviluppo lineare da un nucleo fondamentale di partenza, ma piuttosto quello di un processo nel quale intervengono più fattori, certo non tutti dello stesso valore e peso⁵.

In questo senso, dunque, il cammino del pensiero cristiano nella sua globalità, cioè nelle forme di pensiero ma anche nell'insieme della sua vicenda, risulta connotato da domande intriganti, magari a volte riconosciute come non pertinenti o tali da impoverire il messaggio evangelico, ma anche capaci di farne progredire la comprensione, anche solo nella misura in cui non ci si è limitati a scartare delle soluzioni, ma si è cercato di proporre nuove formulazioni suscitate proprio dall'idea che si rifiutava. Di fronte a questo insieme ricco e complesso è importante muoversi con intelligenza evangelica, con capacità critica, con attitudine ermeneutica: in una parola, con profondo discernimento.

3. Custodia della fede e ossessione identitaria

Si capisce, infatti, come ogni semplificazione del tema sia inadeguata, tanto quella antica, quanto la sua forma speculare, moderna e contemporanea, che per sospetto nei confronti delle strutture ecclesiastiche, archivia tutta l'operazione come ideologica e impositiva, a prescindere. Un esempio illuminante può essere il processo che ha

⁵ G. LAITI, *Ortodossia e eresia*, in U. DELL'ORTO - S. XERES - G. LAITI - C. SIMONELLI (edd.), *Manuale di storia della chiesa. 1. L'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 2018, 141-143. Fra gli studi del secolo scorso si segnalano H.E.W. TURNER, *The Pattern of Christian Truth. A Study in the Relations between Orthodoxy and Heresy in the Early Church*, Mowbray, London 1954 e, soprattutto, A. LE BOULLUEC, *La notion d'hérésie dans la littérature grecque, II^e-III^e siècles*, 2 voll., Études Augustiniennes, Parigi 1985 (1. *De Justin à Irénée*; 2. *Clément d'Alexandrie et Origène*).

portato alla formazione del canone delle Scritture: plurale, inclusivo ma non equivoco. Specchio scritto della *communio* delle comunità, riesce a trasmettere la consapevolezza che Cristo è eccedente le singole testimonianze, così che i vangeli possono ripetersi e in punti non secondari contraddirsi, o aprire una sorta di sinodo con opinioni diverse, come la dialettica tra opere e grazia che s'instaura fra le lettere ai Galati e ai Romani, da una parte, e la lettera di Giacomo, dall'altra. Tuttavia, non si trovano testi che neghino l'umanità di Cristo o che non conoscano la sua crocifissione e la convinzione del suo aver attraversato la morte, uscendone come il Vivente. In questo senso le affermazioni di 2Gv 1,7 sono una forma di precisazione del contenuto della fede che mediante l'appellativo negativo di «anticristo» vuole custodirla da illanguidimento, emorragia, tradimento quello che appunto si potrebbe indicare come eresia:

Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! (2Gv 1,7).

Non si può, però, negare che l'esperienza ecclesiale sia anche attraversata da una non certo episodica tentazione di intolleranza ideologica – sia nei confronti di chi non è cristiano, sia verso chi dà del cristianesimo declinazioni diverse – che è diventata anche violenza pubblica, quella stessa per la quale Giovanni Paolo II ha invitato a chiedere perdono nel grande giubileo del Duemila. Non si può evitare di interrogarne non solo le forme, ma anche le cause. Jan Assman ipotizza che la forma stessa del monoteismo (la distinzione mosaica) porti con sé un imperativo di separazione, di identitarismo, che può tuttavia trovare in se stesso un antidoto, diventando (*religio duplex*) inclusivo e accogliente di *altro*:

Solo come *religio duplex*, vale a dire come una religione a due piani, che ha imparato a concepirsi come una tra le molteplici e a guardarsi con gli

occhi degli altri, e che nondimeno non ha perso di vista il Dio nascosto o la verità nascosta come punto di fuga comune a tutte le religioni, la religione stessa può trovare un posto nel nostro mondo globalizzato⁶.

Guy G. Stroumsa ipotizza, invece, che l'ossessione identitaria, che porta all'intolleranza delle opinioni altrui, nasca dalla combinazione di una forma di religione «particolarista»⁷ all'inizio totalmente «depoliticizzata» con l'eredità del potere imperiale di Roma⁸. Le stesse argomentazioni apocalittiche ed escludenti che i cristiani condividevano, ad esempio, con Qumran, vennero ad assumere uno spessore pratico-politico di ben altra portata rispetto a quello della comunità essena. La posizione rispetto alla religione civile sarebbe dunque quello che maggiormente differenzia l'ebraismo dal cristianesimo:

L'esclusivismo ebraico, che insisteva sui confini molto netti dell'identità collettiva, restava in certa misura entro il quadro della religione civile del mondo antico (anche se quella che gli ebrei predicavano era una religione civile separatista) [...]. L'universalismo teologico dei cristiani ha per corollario un proselitismo dinamico e, inoltre, l'intolleranza per coloro che rifiutano di accettare il messaggio d'amore⁹.

Alcuni atteggiamenti diventano *abiti*, cioè disposizione abituale, stile complessivo: per questo il quadro appena delineato vale a trecentosessanta gradi e riguarda anche il modo in cui vengono

⁶ J. ASSMANN, *Monoteismo e distinzione mosaica*, Morcelliana, Brescia 2015, 20.

⁷ Termine coniato da Rodney Stark per indicare sistemi religiosi in cui la pretesa di verità è centrale.

⁸ G.G. STROUMSA, *La fine del sacrificio. Le mutazioni religiose della tarda antichità*, Einaudi, Torino 2006, 101-102.

⁹ *Ibid.*, 108: evidente l'ironicità.

perseguite le divergenze di pensiero all'interno della chiesa, in una maniera che va ben al di là della funzione di custodia della fede, e diventa una sorta di malattia dello spirito. Tale difetto umano e spirituale si esplica talvolta con campagne montate ad arte per liquidare persone scomode e in questo caso la vicenda è dura per chi la subisce, ma è facilmente giudicata dalla storia, come potrebbero dimostrare, solo per fare degli esempi, il caso di Giovanni Crisostomo o anche di Girolamo Savonarola.

Altre volte, invece, si tratta di una sorta di ossessione che, come in una distorsione percettiva, fa *effettivamente* vedere eresie ovunque. In questo caso la situazione è più complessa, perché le condanne (moralì, almeno, quando non ci sia la possibilità di farle diventare censure canoniche) nascono in una forma complessa, in cui convergono disagi personali e buona fede, difetti spirituali e carenze concettuali. Rispetto a queste ultime Duilio Albarello osserva acutamente:

La centralità accordata in quella sistemazione [«forma cattolica» da opporre al *Modernismo*] a una visione essenzialistica e gerarchizzata della realtà ha prodotto come conseguenza inevitabile l'assai difficile assunzione della dimensione storica entro il quadro fondamentale delineato [...]. Nella misura in cui si proscrive dal quadro di fondo il dato della processualità temporale, tutti i cambiamenti sono interpretati come tradimenti, ogni mutamento della forma è destinato a essere frainteso come corrompimento della sostanza¹⁰.

Rispetto invece alle più generali infelici disposizioni dello spirito è istruttivo rileggere la vivida stigmatizzazione della «mondanità

¹⁰ D. ALBARELLO, «*La grazia suppone la cultura*». *Fede cristiana come agire nella storia*, Queriniana, Brescia 2018, 9-10.

spirituale» in *Evangelii gaudium*¹¹, di cui riportiamo qui solo un passaggio:

Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. [...] È una tremenda corruzione con apparenza di bene (EG 97).

In questo testo gli errori sono intesi in senso largo, non solo dottrinale ma anche morale, spesso tuttavia in una forma con difetto di focalizzazione, che mette a fuoco ossessivamente solo questioni di morale sessuale e lascia in uno sfondo grigio e indistinto quanto concerne la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

4. Tertulliano: un esempio claudicante

Una maniera paradigmatica di intendere il non facile intreccio fra dottrina e morale si può individuare in un autore antico, tanto importante per la tradizione latina quanto discusso e particolare, Tertulliano († 220). La vicenda stessa della sua parabola ecclesiale e della storia della recezione della sua opera in Occidente è istruttiva: la sua attenzione alla coerenza e al rigore si trasforma ben presto in rigorismo ed encratismo (rifiuto della sessualità), sfociando in appartenenza alla «nuova profezia» (montanismo), dagli antichi intesa come scismatica, oggi un po' sfumata dalla critica che tende a interpretarla come una polarizzazione conflittuale in seno alla stessa chiesa. Resta il fatto che la chiesa latina ha conservato in pratica tutte le opere di Tertulliano, anche quelle che disprezzano le nozze,

¹¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) (EG), nn. 93-97.

e autori posteriori – fra tutti Girolamo – non si sono fatti scrupolo di utilizzarne ampiamente anche la produzione più problematica.

Al di là del plausibile sospetto che la chiesa latina abbia sempre avuto una certa propensione per il rigorismo, non si può non rintracciare in questa fortuna dell'autore anche l'approvazione della sua distinzione fra «regola della fede» e «disciplina», spesso ribadita: la prima è «una, sola immobilis et irreformabilis» mentre la disciplina e la *conversatio*¹², cioè tutto il complesso della prassi ecclesiale e della visione morale, attendono di essere emendate e migliorate. In questo modo e mantenendo questa distinzione, si è fatto tesoro della sua interpretazione della storia della salvezza, della cristologia e della trinitaria e si sono potute porre in secondo piano le espressioni di rifiuto delle nozze e di disprezzo per la sessualità. Di fatto Tertulliano condanna il dualismo *dottrinale*, che disprezza cioè la materia, quando parla della creazione e della storia della salvezza, ma lo approva anzi lo esalta come dualismo *morale*, che disprezza il dono creaturale della sessualità, in ogni sua forma, nelle opere sul matrimonio.

Questa distinzione¹³ non è, tuttavia, così ovvia e chiede di essere meglio indagata, non tanto sul versante della «regola della fede» – che in Tertulliano è rappresentata non da un *corpus* articolato di dottrine, ma dai cardini essenziali, quelli per i quali si può parlare di una «gerarchia delle verità»¹⁴ – quanto sul versante di ciò che ne

¹² TERTULLIANO, *Le vergini portino il velo*, 1,3 e, in maniera altrettanto emblematica, in *Monogamia* 2,2; ma la distinzione si trova frequentemente delineata già in *La prescrizione contro gli eretici*.

¹³ Questo, al di là del fatto che si potrebbe comunque individuare una triste genealogia nella permanenza di un disagio nei confronti della corporeità sessuata.

¹⁴ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964), n. 11.

resterebbe “fuori”. È proprio vero che le dimensioni morali di fondo non “alterano” la regola della fede? Che si può ritenere «orto-dosso» chi recita il *Credo* e afferma che ogni rapporto sessuale è *stuprum*, o, cambiando sguardo, benedice la guerra, teorizza l’inferiorità delle donne e delle persone di colore e via dicendo?

Ripercorrere il tema dell’eresia chiede oggi di ripensare anche questa articolazione, almeno nella correlazione di orto-dossia e orto-prassi, fino tuttavia a pensare una forma pratica della fede che tenga costantemente insieme i due versanti¹⁵.

5. «Unitas libertas caritas»: un modello adeguato

Parlare di discernimento rispetto all’eresia chiede dunque di allargare lo sguardo su molteplici piani e, infine, di considerare la vita cristiana nel suo insieme, che non può prescindere dal cuore bruciante del vangelo, incarnato ovviamente nella dimensione umana e quindi storica che sola ne può rispondere. Custodire tutto questo è dar spazio a un principio dinamico, che ama le domande, l’interrogazione costante e la trasgressione dei confini, nel momento stesso in cui riconosce il limite e produce formule e regole, importanti ma *approssimate* per difetto e dunque *provvisorie*.

I riferimenti a questo proposito possono essere molteplici, dal racconto rabbinico di Rabbi Acher, lo straniero/eretico, che oltrepassa i confini mentre rimanda il suo discepolo all’osservanza¹⁶,

¹⁵ S. MORRA, *Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale*, EDB, Bologna 2015.

¹⁶ «Rammento che quando, ancora bambino, lessi il Midrash, vi trovai un episodio che subito afferrò la mia fantasia. Era la storia del santo e saggio Rabbi Meir, pilastro dell’ortodossia e coautore della Mishna; egli aveva per maestro di teologia l’eretico Elisha ben Abuyah, detto Acher, che significa “lo straniero”. Un sabato

alla più classica riflessione di maestri della teologia cristiana, quali i Cappadoci e Tommaso d'Aquino. Gregorio di Nazianzo († 390 ca.), ad esempio, parla di diverse funzioni della riflessione teologica: quella di rifiutare ciò che appare non congruo alla logica della fede, quella di fare affermazioni sensate e quella di mostrare che quanto afferma è importante ma parziale, perché la teologia apre al silenzio e all'adorazione. Se non intesa in questa modalità superficiale e abbreviata, quasi che si dovesse saltare la «fatica del concetto», la dimensione apofatica non annulla la fatica teologica, ma la connota, appunto, come salutarmente provvisoria. Emblematica dunque poi l'opinione di Tommaso, quando afferma che l'atto della fede non è rivolto agli enunciati ma alla realtà creduta¹⁷.

Perché tutto questo possa esplicitarsi in forma rispettosa, servono principi di fondo, ma non semplicemente altre piccole regole, bensì il richiamo a un orizzonte umano imprescindibile, che diventa la forma del discernimento personale ed ecclesiale. Giovanni XXIII lo individuava in un'espressione antica:

Rabbi Meir si trovava insieme al suo maestro e come al solito i due erano impegnati in una profonda discussione. L'eretico procedeva in groppa a un asino e Rabbi Meir, non potendo cavalcare il giorno festivo, gli camminava a fianco, talmente assorto nell'ascoltare le sagge parole che scaturivano dalle labbra dell'eretico da non accorgersi che erano giunti al confine oltre il quale, stando alle norme rabbiniche, nessun ebreo poteva avventurarsi di Sabato. Ma il grande eretico si volse verso il suo allievo ortodosso e gli disse: «Abbiamo raggiunto il confine, dobbiamo dividerci: non accompagnarci oltre. Torna indietro!». Rabbi Meir fece dunque ritorno alla comunità ebraica, mentre l'eretico proseguiva sul suo asinello, oltre i confini del giudaismo», I. DEUTSCHER, *L'ebreo non ebreo e altri saggi*, Mondadori, Milano 1969, 8 (or. *Message of the Non-Jewish Jew*, in <https://www.marxists.org/history/etoll/newspaper/amersocialist/deutscher01.htm> [1.8.2018]).

¹⁷ «Actus credendi non terminatur ad enunciabile sed ad rem», S. TOMMASO, *Summa Theologiae* II-II, q. 1, art. 2, ad 2um.